

SCRINIUM PATRISTICUM LATERANENSE
CURA PONTIFICIAE UNIVERSITATIS LATERANENSIS

EUSEBIO DI CESAREA

STORIA ECCLESIASTICA (VII-X)

E

I MARTIRI DELLA PALESTINA

testo greco con traduzione e note

di Mons. GIUSEPPE DEL TON

Prof. di patrologia nell'Istituto patristico medievale Giovanni XXIII
della Pont. Università Lateranense

DESCLÉE & C. EDITORI PONTIFICI

ROMA — PARIGI — TOURNAI — NEW-YORK

1964

LI-032b

TOMO II

[9] Un po' più lontano Dionigi dice:

« Giovanni non parla mai di sè né in prima né in terza persona. Ma colui che ha scritto l'*Apocalisse* già nell'esordio premette il suo nome: " Rivelazione di Gesù Cristo, che ha data a lui perché la mostri sollecitamente ai suoi servi e che gli ha manifestata per mezzo di un Angelo inviato a Giovanni, il quale ha confessato la parola di Dio e la sua testimonianza per tutte le cose da lui viste " (2).

[10] « Oltre a ciò scrive una lettera: " Giovanni alle sette Chiese che sono nell'Asia: a voi grazia e pace " (3). L'Evangelista invece non ha scritto il suo nome neppure in testa alla epistola cattolica, ma senza ambagi prende le mosse dal mistero della divina rivelazione: " Ciò che fu all'inizio, ciò che udimmo, ciò che vedemmo coi nostri occhi " (4). È per questa stessa rivelazione che il Signore ha proclamato beato Pietro, dicendo: " Tu sei beato, o Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue ti hanno rivelato ciò, ma il Padre mio, che è nei cieli " (5).

[11] « Così neanche nella seconda e terza lettera, che si attribuiscono a Giovanni, quantunque esse siano brevi, è premesso il nome di Giovanni, ma vi si trova il termine anonimo: " il presbitero ". Al contrario all'autore della *Apocalisse* non bastò di nominarsi una volta nella sua narrazione, ma riprende: " Io Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella pazienza di Gesù, io fui nell'isola chiamata Patmos per la parola di Dio e la testimonianza di Gesù " (6) e ancora verso la fine dice: " Beato chi custodisce le parole della profezia di questo libro. Io Giovanni ho veduto e udito queste cose " (7).

[12] « Che Giovanni sia colui che ha scritto questo libro, bisogna credere in base alla sua stessa testimonianza. Ma quale sia questo Giovanni, è incerto. Non asserisce difatti come spesso nel Vangelo, ch'egli è il discepolo amato dal Signore e che ha reclinato il capo sopra il petto divino (8), né che è fratello di Giacomo (9), né che ha visto e udito il Signore (10).

[13] « Avrebbe detto certamente qualche cosa di tutto questo, se avesse voluto chiaramente manifestarsi. Non c'è il caso; invece

(2) *Apoc.* 1, 1-2.

(3) *Apoc.* 1, 4.

(4) *I Io.* 1, 1.

[9] Εἰθ' ὑποβάς, πάλιν ταῦτα λέγει:

« Ἰωάννης δὲ οὐδαμοῦ, οὐδὲ ὡς περὶ ἑαυτοῦ οὐδὲ ὡς περὶ ἑτέρου ὁ δὲ τὴν Ἀποκάλυψιν γράψας εὐθὺς τε ἐν ἀρχῇ ἑαυτὸν προτάσσει: « Ἀποκάλυψις Ἰησοῦ Χριστοῦ, ἣν ἔδωκεν αὐτῷ δεῖξαι τοῖς δούλοις αὐτοῦ ἐν τάχει, καὶ ἐσήμανεν ἀποστείλας διὰ τοῦ ἀγγέλου αὐτοῦ τῷ δούλῳ αὐτοῦ Ἰωάννῃ, ὃς ἐμαρτύρησεν τὸν λόγον τοῦ θεοῦ καὶ τὴν μαρτυρίαν αὐτοῦ, ὅσα εἶδεν ».

[10] « Εἶτα καὶ ἐπιστολὴν γράφει: « Ἰωάννης ταῖς ἐπτὰ ἐκκλησίαις ταῖς ἐν τῇ Ἀσίᾳ, χάρις ὑμῖν καὶ εἰρήνη ». Ὁ δὲ γε εὐαγγελιστὴς οὐδὲ τῆς καθολικῆς ἐπιστολῆς προέγραψεν ἑαυτοῦ τὸ ὄνομα, ἀλλὰ ἀπερίττως ἀπ' αὐτοῦ τοῦ μυστηρίου τῆς θείας ἀποκαλύψεως ἤρξατο: « ὃ ἦν ἀπ' ἀρχῆς, ὃ ἀκηκόαμεν, ὃ ἑώρακαμεν τοῖς ὀφθαλμοῖς ἡμῶν »: ἐπὶ ταύτῃ γὰρ τῇ ἀποκαλύψει καὶ ὁ κύριος τὸν Πέτρον ἐμακάρισεν, εἰπὼν: « μακάριος εἶ Σίμων βᾶρ Ἰωῶν, ὅτι σὰρξ καὶ αἷμα οὐκ ἀπεκάλυψέν σοι, ἀλλ' ὁ πατήρ μου ὁ οὐράνιος ».

[11] « Ἄλλ' οὐδὲ ἐν τῇ δευτέρᾳ φερομένη Ἰωάννου καὶ τρίτῃ, καίτοι βραχείαις οὐσαις ἐπιστολαῖς, ὁ Ἰωάννης ὀνομαστὶ πρόκειται, ἀλλὰ ἀνωμόμως « ὁ πρεσβύτερος » γέγραπται. Οὗτος δὲ γε οὐδὲ αὐταρκῆς ἐνόμισεν εἰς ἅπαξ ἑαυτὸν ὀνομάσας διηγεῖσθαι τὰ ἐξῆς, ἀλλὰ πάλιν ἀναλαμβάνει: « ἐγὼ Ἰωάννης, ὁ ἀδελφὸς ὑμῶν καὶ συγκοινωνὸς ἐν τῇ θλίψει καὶ βασιλείᾳ καὶ ἐν ὑπομονῇ Ἰησοῦ, ἐγενόμην ἐν τῇ νήσῳ τῇ καλουμένῃ Πάτμῳ διὰ τὸν λόγον τοῦ θεοῦ καὶ τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ ». Καὶ δὴ καὶ πρὸς τῷ τέλει ταῦτα εἶπεν: « μακάριος ὁ τηρῶν τοὺς λόγους τῆς προφητείας τοῦ βιβλίου τούτου κἀγὼ Ἰωάννης ὁ βλέπων καὶ ἀκούων ταῦτα ».

[12] « Ὅτι μὲν οὖν Ἰωάννης ἐστὶν ὁ ταῦτα γράφων, αὐτῷ λέγοντι πιστευτέον: ποῖος δὲ οὗτος, ἄδηλον. Οὐ γὰρ εἶπεν ἑαυτὸν εἶναι, ὡς ἐν τῷ εὐαγγελίῳ πολλαχοῦ, τὸν ἡγαπημένον ὑπὸ τοῦ κυρίου μαθητὴν οὐδὲ τὸν ἀναπεσόντα ἐπὶ τὸ στήθος αὐτοῦ οὐδὲ τὸν ἀδελφὸν Ἰακώβου οὐδὲ τὸν αὐτόπτην καὶ αὐτήκοον τοῦ κυρίου γενόμενον.

[13] « Εἶπεν γὰρ ἄν τι τούτων τῶν προδεδηλωμένων, σαφῶς ἑαυτὸν ἐμφανίσαι βουλόμενος: ἀλλὰ τούτων μὲν οὐδέν, ἀδελφὸν δὲ ἡμῶν καὶ συγκοι-

(5) *Mt.* 16, 17.

(6) *Apoc.* 1, 9.

(7) *Apoc.* 22, 7, 8.

(8) *Cfr. Io.* 12, 23; 19, 26; 20, 2; 21, 20.

(9) *Io.* 21, 2.

(10) *Io.* 1, 14; 19, 35.

si afferma nostro fratello, nostro compagno e testimone di Gesù; si dice beato, perché ha veduto e inteso le rivelazioni.

[14] « So che molti sono gli omonimi di Giovanni l'Apostolo. Per amore verso di lui, per ammirazione e per desiderio di essere come lui cari al Signore, essi si attribuivano il nome stesso, come pure ben frequente si incontrano i nomi di Paolo e di Pietro imposti ai figli dei fedeli.

[15] « C'è così un altro Giovanni negli *Atti degli Apostoli*, soprannominato Marco, che Paolo e Barnaba presero con sé come compagno di viaggio (11), del quale si dice: « Avevano Giovanni come servitore » (12). È forse questi l'autore della *Apocalisse*? Non sembra, perché non è scritto che egli passò con loro nell'Asia, ma « partiti da Pafo », così è detto, « i compagni di Paolo andarono a Perge in Panfilia; Giovanni invece, staccatosi da loro, ritornò a Gerusalemme » (13).

[16] « Opino perciò che sia un altro, uno di quelli che erano nell'Asia; a quel che si dice, a Efeso c'erano due tombe, tutt'e due di Giovanni.

[17] « Dai pensieri, dalle parole come pure dalla maniera di periodare ben a ragione si deduce che si tratta di autori diversi.

[18] « Tra l'Evangelo e l'Epistola c'è mutua consonanza, vi si trova un preludio analogo. Il primo esordisce: « In principio era il Verbo » (14) e l'altra: « Ciò fu a principio » (15). In quello si dice: « E il Verbo si è fatto carne e ha abitato fra noi e noi abbiamo veduto la sua gloria, gloria come del Figlio Unico del Padre » (16). L'altra esprime la cosa stessa con un piccolo cambiamento: « Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo visto coi nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita e la vita si è manifestata » (17).

[19] « Queste sono come delle premesse con cui l'Apostolo mira a quelli che negano la venuta di Cristo nella carne; perciò aggiunge con voluta specificazione: « Testimoniamo ciò che abbiamo visto, annunziamo a voi la Vita eterna, che era presso il Padre ed è apparsa a noi: ciò che abbiamo visto e udito annunziamo pure a voi » (18).

(11) *Act.* 12, 25.

(12) *Act.*

νωνον ειπεν και μαρτυρα 'Ιησοῦ και μακάριον ἐπὶ τῇ θείᾳ και ἀκοῇ τῶν ἀποκαλύψεων.

[14] « Πολλοὺς δὲ ὁμωνύμους 'Ιωάννη τῷ ἀποστόλῳ νομίζω γεγονέναι, οἱ διὰ τὴν πρὸς ἐκεῖνον ἀγάπην και τῷ θαυμάζειν και ζηλοῦν ἀγαπηθῆναι τε ὁμοίως αὐτῷ βούλεσθαι ὑπὸ τοῦ κυρίου, και τὴν ἐπωνυμίαν τὴν αὐτὴν ἡσπάσαντο, ὡσπερ και ὁ Παῦλος πολὺς και δὴ και ὁ Πέτρος ἐν τοῖς τῶν πιστῶν παισὶν ὀνομάζεται.

[15] « Ἔστιν μὲν οὖν και ἕτερος 'Ιωάννης ἐν ταῖς Πράξεσι τῶν ἀποστόλων, ὁ ἐπικληθεὶς Μάρκος, ὃν Βαρναβᾶς και Παῦλος ἑαυτοῖς συμπάρελαβον, περὶ οὗ και πάλιν λέγει: < εἶγον δὲ και 'Ιωάννην ὑπρέτην >. Εἰ δὲ οὗτος ὁ γράφας ἐστίν, οὐκ ἂν φαίην· οὐδὲ γὰρ ἀφῆχθαι σὺν αὐτοῖς εἰς τὴν Ἀσίαν γέγραπται, ἀλλὰ < ἀναχθέντες μὲν >, φησὶν, < ἀπὸ τῆς Πάφου οἱ περὶ τὸν Παῦλον ἦλθον εἰς Πέργην τῆς Παμφυλίας, 'Ιωάννης δὲ ἀποχωρήσας ἀπ' αὐτῶν ὑπέστρεψεν εἰς Ἱεροσόλυμα >.

[16] « Ἄλλον δὲ τινα οἶμαι τῶν ἐν Ἀσίᾳ γενομένων, ἐπεὶ και δύο φασὶν ἐν Ἐφέσῳ γενέσθαι μνήματα και ἑκάτερον 'Ιωάννου λέγεσθαι.

[17] « Και ἀπὸ τῶν νοημάτων δὲ και ἀπὸ τῶν ῥημάτων και τῆς συντάξεως αὐτῶν εἰκότως ἕτερος οὗτος παρ' ἐκεῖνον ὑποληφθήσεται.

[18] « Συνάδουσι μὲν γὰρ ἀλλήλοις τὸ εὐαγγέλιον και ἡ ἐπιστολή, ὁμοίως τε ἄρχονται· τὸ μὲν φησὶν < ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος >, ἡ δὲ < ὁ ἦν ἀπ' ἀρχῆς >· τὸ μὲν φησὶν < και ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο και ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν και ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ, δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός >, ἡ δὲ τὰ αὐτὰ σμικρῶ παρηλλαγμένα· < ὁ ἀκηκόαμεν, ὁ ἐωράκαμεν τοῖς ὀφθαλμοῖς ἡμῶν, ὁ ἐθεασάμεθα και αἱ χεῖρες ἡμῶν ἐψηλάφησαν, περὶ τοῦ λόγου τῆς ζωῆς και ἡ ζωὴ ἐφανερῶθη >.

[19] « Ταῦτα γὰρ προανακρούεται, διατεινόμενος, ὡς ἐν τοῖς ἐξῆς ἐδήλωσεν, πρὸς τοὺς οὐκ ἐν σακρὶ φάσκοντας ἐληλυθέναι τὸν κύριον· δι' αὐτὸ και συνῆψεν ἐπιμελῶς· < και ὁ ἐωράκαμεν, μαρτυροῦμεν και ἀπαγγέλλομεν ὑμῖν τὴν ζωὴν τὴν αἰώνιον, ἣτις ἦν πρὸς τὸν πατέρα και ἐφανερῶθη ἡμῖν· ὁ ἐωράκαμεν και ἀκηκόαμεν, ἀπαγγέλλομεν και ὑμῖν >.

(13) *Act.* 13, 13.

(14) *Io.* 1, 1.

(15) *I Io.* 1, 1.

(16) *Io.* 1, 14.

(17) *I Io.* 1, 1-2.

(18) *I Io.* 1, 2-3.

[20] « È coerente con se stesso, non devia dalle sue premesse; in tutta la sua esposizione ha le stesse idee fondamentali, si serve della medesima terminologia. Ne vogliamo riportare alcune brevemente.

[21] « L'attento lettore troverà nei due scritti spesso queste parole: la vita, la luce che fugge le tenebre, frequentemente la verità, la grazia, il gaudio, la carne e il sangue del Signore, il giudizio, il perdono dei peccati, l'amore di Dio per noi, il precetto della carità vicendevole, l'obbligo della osservanza di tutti i comandamenti, la confusione del mondo, del diavolo, dell'Anticristo, la promessa dello Spirito Santo, la filiazione divina, la fede a noi richiesta; il Padre e il Figlio ricorrono con molta frequenza. Chi fa uno studio completo delle caratteristiche del Vangelo e dell'Epistola vi trova un solo e medesimo colorito.

[22] « L'*Apocalisse* è di un genere tutto diverso e differente da questi scritti. Non vi è tra loro contatto né parentela. Non ha con essi, per così dire, neanche una sillaba comune.

[23] « Né l'Epistola (del Vangelo ne taccio) fa menzione o allusione all'*Apocalisse* né l'*Apocalisse* dell'Epistola, mentre Paolo nelle sue lettere ha qualche cenno delle sue Apocalissi (19), che pure non consegnò allo scritto.

[24] « Oltre a ciò dalla dizione stessa si può determinare quanto il Vangelo e l'Epistola differiscono dalla *Apocalisse*.

[25] « Quelli non soltanto sono scritti senza errori per quanto riguarda la lingua greca, ma anche con somma eleganza nell'espressione, nello sviluppo dei pensieri, nella sintassi; si è ben lungi dal trovarvi un barbarismo, un solecismo, un ribobolo provinciale. L'Apostolo possedeva, a quanto si manifesta, tutte e due le parole — entrambi doni del Signore — la parola intima della scienza (20) e la parola espressa.

[26] « Non nego che l'autore della *Apocalisse* abbia veduto rivelazioni, abbia ricevuto scienza e profezia. Ma rilevo che il suo dialetto e la sua lingua non sono greco puro, ma che egli usa modi di dire barbarici e che talvolta cade nei solecismi. Non è necessario fare di tutto ciò una rassegna.

(19) Cfr. *II Cor.* 12, 1, 9.



(per cortesia della Direzione dei Musei di Roma)

TAV. XX - Legionari recanti in trionfo una riproduzione del Ponte Milvio: «Pons Mului-expeditio-imperatoris-Constantini», in ricordo della vittoria ivi riportata da Costantino il 28 ott. 312 (IX, 9). Scena grafitata su lastra marmorea dell'inizio del sec. IV. Algeri, Museo; calco nei Musei di Roma.